

EDMONDO SOLMI. — *La « Città del Sole » di Tommaso Campanella edita per la prima volta nel testo originale con introduzione e documenti.* — Modena, tip. L. Rossi, 1904 (8.º, pp. cxxxvii-59).

Ho accolto con vivo piacere l'annuncio di questa pubblicazione, perchè anch'io, da un pezzo, affrettavo col desiderio un'edizione critica del testo originale del celebre opuscolo del Campanella, che si è usi di leggere sopra una mutila e inesatta traduzione italiana dal latino, tante volte immeritamente ristampata. Ma debbo confessare che, esaminata la nuova edizione, non ne sono rimasto soddisfatto: essa non mi è parsa nè rispondente alle esigenze degli studii, nè quale il nome del valente prof. Solmi me la faceva sperare.

La *Città del Sole* fu primamente scritta dal Campanella in italiano, nel 1602; e, in questa forma, si serba inedita in parecchie copie manoscritte. L'autore la tradusse e ricompose in latino nel 1612, e affidò il suo lavoro all'Adami, che lo pubblicò a Francoforte nel 1623, in appendice alle *Realis philosophiae epilogisticae partes quatuor*. La rielaborò, ancora una volta, nel 1636, a Parigi, ripubblicandola l'anno dopo nei *Disputationum in quatuor partes suae philosophiae realis libri quatuor*. Il Solmi ha opportunamente pensato che convenisse prendere a fondamento il primitivo testo italiano, e porvi a riscontro le modificazioni, soppressioni e aggiunte delle due redazioni latine.

Ma con quale criterio ha egli fissato il testo italiano? Nella prefazione, p. 1, si limita a dire: « Col confronto di più codici, con l'aiuto delle stampe ho ricostruita la composizione originaria ». A riguardo del frontespizio è, poi, la seguente nota: « Codici presi a fondamento: Roma, Casanatense, Cod. campanelliani, vol. 1587; Modena, Estense, Cod. Camponi, vol. 257; Lucca, Governativa, Cod. numero 2618. Furono anche esaminati due Codd. in Napoli (Bibl. Naz.), uno in Firenze (Bibl. Riccardiana). Mi fu inaccessibile affatto il Codice di Madrid e qualche altro ». Ora, non è questo un modo troppo sbrigativo di rendere conto della propria opera di editore di testi?

I detti codici presentano molte varianti non solo nella grafia, ma nelle forme lessicali, grammaticali e anche sintattiche: alcuni hanno una patina dialettale, che gli amanuensi di altri hanno, più o meno, tolta. Si sarebbe potuto prendere a fondamento il codice che risultasse per indizii il più prossimo al dettato dell'autore, e porre in nota le principali varianti; ma ciò il Solmi non ha fatto. Ovvero si sarebbe potuto procedere con qualche razionale libertà, e dare un testo medio, con ortografia ammodernata e forme grammaticali emendate e uniformate; ma ciò neppure il Solmi ha inteso di fare, essendo restati nella sua edizione gli *et* e altre forme, che arieggiano a un'edizione diplomatica.

E c'è altro, di più importante, da notare. Alcuni anni fa, io pubblicai, in appendice a un mio scritto sul *Comunismo di T. C.*, alcuni brani del

testo italiano della *Città del Sole*, servendomi dei due codici della Nazionale di Napoli. Sembra che quel mio breve saggio di edizione sia sfuggito al Solmi (1); il che non sarebbe stato un gran male, se egli poi avesse avvertito da sè un particolare, sul quale richiamai l'attenzione; e cioè, che, dei due codici napoletani, quello segnato XII. D. 81 ha alcune giunte e rappresenta, rispetto all'altro segnato XII. E. 53, una redazione un po' più avanzata e più vicina alla prima redazione latina del 1623: cosicchè, si potrebbe forse parlare non di tre, ma di quattro più o meno varie redazioni successive della *Città del Sole*.

Ho voluto dare ora di nuovo una rapida scorsa alle prime pagine del codice XII. D. 81, confrontandolo con le prime pagine dell'edizione del Solmi; e, tralasciando le piccole varietà di dicitura che s'incontrano quasi a ogni rigo, ecco un elenco di luoghi pei quali quel codice corregge errori evidenti (sia che vengano dai manoscritti avuti innanzi, sia da fallaci interpretazioni, sia, come mi sembra più volte, dalla negligenza del tipografo) dell'edizione offerta dal Solmi, o presenta lezioni indubbiamente migliori:

	EDIZ. SOLMI	COD. XII. D. 81, BIBL. NAZ. DI NAP.
p. 2,	l. 28 et l'altra <i>appresso. Stanno</i>	et l'altra. Appresso stanno
	l. 30 a <i>due</i> colonne	a colonne
p. 3,	l. 2 <i>con</i> le stanze	son le stanze
	l. 8 <i>passeggiatori</i>	passeggiatorij
	l. 12 <i>sendo</i> doppie	son doppie
	l. 13 <i>s'ascondon</i> per gradi	s'ascende per gradi
	l. 24 le colonne <i>della cupola</i>	le colonne
p. 4,	l. 5-6 nel cielo della <i>terza</i> cupola	nel cielo della cupola vi stanno tutte
	vi stanno <i>le</i> stelle maggiori	le stelle maggiori
	l. 15 che sono <i>settanta</i>	che sono da 40 (2)
p. 5,	l. 17 vi sta <i>una</i> stella	vi sta ogni stella
	l. 22 con li <i>siti</i> , costumi....	con li riti, costumi....
p. 6,	l. 7 tutte le sorti d'erbe del	tutte le sorti d'erbe del mondo pinte,
	Mondo, <i>pinte et pure in ceste</i>	et pur in teste di terra (3)
	di terra	
	l. 17 <i>incini</i>	ancini (4)

(1) Il Solmi cita e adopera il mio scritto, ma riferendosi all'*Arch. Storico per le prov. napol.* del 1895, o alla traduzione francese contenuta nel volume *Matérialisme historique et économie marxiste* (Parigi, 1900), nelle quali edizioni non vennero inseriti i brani del testo originale della *Città del Sole*, messi già nell'estratto dell'*Archivio Storico*, e, meglio corretti, nel vol. *Materialismo storico ed economia marxistica*, Palermo, Sandron, 1900, pp. 279-286.

(2) Nella ediz. latina: 49.

(3) Cioè, oltre le figure delle piante, vi erano anche piante reali (in vasi o testi), una specie di orto botanico.

(4) Così nel ms. XII. E. 53. — Riccio di mare; nap. *ancina*.

p. 7, l. 2 <i>l'invenzioni</i> loro	l'inventori loro
l. 22 delle <i>mente</i>	delle mense
l. 26 <i>gli</i> comunicano, <i>essi</i> quattro	la comunicano essi quattro (1)
p. 8, l. 10 <i>degli</i> ufficiali <i>delle</i> dispense	d'ufficiali le dispense
p. 10, l. 4 per <i>rinforzarli</i>	per rinforzarli
p. 11, l. 27 che può <i>là dove</i> pensate	che può tra voi dove pensate
l. 34 a <i>tanta scienza</i>	a tante scienze
p. 12, l. 29 da <i>tornare</i>	da dormire
p. 15, l. 20 come i Greci <i>anzi</i> che sono nudi	come i Greci antichi sono nudi
l. 29 et <i>fanno</i> belle pitture	et hanno (2) belle pitture
p. 16, l. 1 celle <i>separate</i>	celle sparte
l. 4 et si <i>sforzano</i>	si forzano sempre
l. 7-8 sono <i>in Afete</i>	sono Afete (3)
l. 8 vogliono <i>ire</i> in ascendente	vogliono la Vergine (4) in ascendente
l. 11 infettano. <i>Danno</i> essi angoli la radice	infettano: da essi angoli è la radice (5)
l. 24 il <i>calore</i> della testa	il valore della testa
l. 30 non si <i>suol</i>	non si può
p. 18, l. 18 consiste <i>la beltà</i> . <i>Appresso</i> loro è pena	consiste la beltà appresso loro. Però è pena
l. 19-20 vesti con le code <i>o pur</i> coprire li piedi di legno	vesti con le code per coprire li piedi di legno
l. 25 guastano <i>la complessione della prole</i>	guastano la propria complessione e della prole
p. 19, l. 1 è lecito tra loro parlare, <i>ma se si guasta</i>	è lecito tra loro parlare, far versi, scherzi, imprese di fiori e di piante (6), ma se si guasta

Come si vede, mi sono fermato a principio della pagina 19; e qui anche leggo una nota in cui si cita il codice XII. E. 53 per una caratteristica variante, per la quale bisognava invece citare appunto il XII. D. 81. Ora, se il Solmi ha avuto presente (secondo dichiara nella nota premessa al suo volume) questo codice, come mai non se n'è poi servito, e ha lasciato passare gli errori notati di sopra, che spesso sconvolgono il senso?

Nelle 127 pagine dell'introduzione il Solmi presenta un quadro della vita dello Stilese, ed espone di nuovo le idee politiche e le teorie filoso-

(1) Il metafisico è uno dei quattro, e perciò i quattro non comunicano a lui i negozii, ma li comunicano tra loro.

(2) Prima dell'accoppiamento, le donne mirano belle pitture, che sono (vi hanno) nelle stanze (non già le fanno).

(3) *Aphetae sunt* (testo latino). Gr.: ἀφετος.

(4) *Virginem in horoscopo amant* (testo latino).

(5) *Ex quibus radix vis vitalis et fortunae, etc.* (testo latino).

(6) L'aggiunta è conservata poi nella red. latina.

fiche di lui, nei tre problemi del conoscere, dell'essere e dell'operare. Ma non sarebbe stata più conveniente, invece, una breve introduzione che (oltre a fornire le desiderate notizie sul metodo dell'edizione) dilucidasse le differenze tra le varie redazioni della *Città del Sole*? Era proprio necessario, dopo tanti e così ampi lavori sul Campanella, ritornare sull'argomento con uno scritto che non è nè una nuova trattazione a fondo, nè la discussione di particolari punti difficili? che è, perciò, a un tempo, se non m'inganno, troppo breve e troppo lungo?

Sembra che il Solmi voglia interpretare in modo diverso così dall'Amabile come dal Felici l'atteggiamento del Campanella rispetto alla Chiesa cattolica e alla monarchia di Spagna. L'Amabile — egli dice — per questa parte « svisa la figura del frate » (p. xxviii). Bisogna discostarsi dall'Amabile nella narrazione della così detta congiura. « Il Campanella annunciava le mutazioni, che per opera della Spagna e del Papa dovevano portare all'*unum ovile et unus pastor*: ottenuta così l'unità concorde originaria, dovea ristabilirsi il natlo regno della natura, necessariamente » (p. xxxii). Ed altri accenni ha contro il Felici a pp. xxxvii, l.v, cxxiv. Ma, in una questione così grave, e con tanta copia di fatti e di argomenti discussa dai due suoi predecessori, questi accenni sono troppo poca cosa, e nè scanzano le tesi avversarie e neppure fanno chiaramente comprendere quella che il Solmi crede di potervi surrogare (1).

Io mi auguro che l'egregio editore vorrà con più agio tornare sul suo lavoro; e, lasciando meglio maturare lo studio critico sulla vita e sul pensiero del Campanella, si accingerà, intanto, a rifare in un bel volume separato l'edizione della *Città del Sole*, accuratamente stabilita nel testo italiano, più minutamente illustrata nella parte di confronto coi testi latini, con qualche nota che chiarisca i luoghi oscuri, e, infine, affidata a un tipografo più diligente (2). E ciò che non ha potuto darci in questo primo tentativo alquanto affrettato, ci darà certamente in un secondo, condotto con maggiore cautela.

B. C.

(1) Cfr., a proposito del Felici, alcune mie osservazioni nel vol. *Materalismo storico*, etc., pp. 252-257.

(2) Credo che il meglio sarebbe pubblicare integralmente, l'uno di fronte all'altro, il testo italiano e quello latino del 1623, aggiungendo a piè di pagina del primo le varianti dei codici, e del secondo, quelle dell'edizione ultima del 1637. Nella maggior parte dei casi, il più ampio latino può valere come commento del succinto testo italiano: nei luoghi necessari, si metterebbero le note dichiarative (lessicali, di costumi, ecc.).